

Torino di Guglielmo VII di Monferrato (ultimo quarto del XIII secolo) fu costruita una casa forte o castello addossata alla fronte esterna della porta decumana ostruendo i quattro fornicci della porta stessa e quindi, per ristabilire la comunicazione col Po, fu necessario aprire una nuova porta nel muro della cinta romana sulla destra della torre sud, detta porta *Fibellona* (poco distante dall'angolo dell'attuale via Accademia delle Scienze con piazza Castello).

Nel principio del secolo XV vi si aggiunsero verso oriente, per opera di Ludovico d'Acaja, altre due torri a sedici facce, quelle che si vedono tuttora e si ebbe così il castello delle quattro torri.

Successivamente si aumentarono le opere di difesa, specialmente davanti al lato est della cinta verso la campagna esterna che degradava al Po, colla costruzione verso il 1500 di un bastione al centro davanti al castello.

Nel secolo XVI, prima del ritorno di Emanuele Filiberto nei suoi Stati e precisamente verso il 1540, per opera dei Francesi padroni di Torino furono eretti quattro bastioni agli angoli della cinta romana della città fra cui il famoso bastion verde all'angolo N. E. Il Promis rivendica il disegno di questi ultimi ad un ingegnere italiano Stefano Colonna.

Quando nel 1563 Emanuele Filiberto fece il suo primo ingresso ufficiale a Torino le condizioni della città dal lato difensivo erano trascurate; sussistevano però di già, come si è detto, i quattro bastioni agli angoli e quello di fronte al castello.

Il Duca, preoccupato in primo luogo della difesa della città capitale, oltre a portare la sua attenzione sulla necessità di una cittadella di cui aveva già fatto iniziare gli studi, dispose altresì per la costruzione di tre nuovi bastioni, sulla destra l'uno della porta Turrianica e gli altri due della Porta Palatina fiancheggiarà la nuova porta aper-

ta nelle mura e detta Doreana (dal nome del fiume Dora scorrente poco lungi) (4).

Ma l'opera di maggior mole ed importanza, quella per cui è immortalato il nome di Emanuele Filiberto anche nei riguardi della difesa di Torino e dell'arte fortificatoria, si è la cittadella la quale costituisce un'altra pura gloria italiana perchè, opera di ingegnere italiano, servì di base ai precetti della moderna fortificazione e fu imitata dovunque in Europa.

Nel concetto della difesa generale dei suoi domini Emanuele Filiberto aveva adottato il sistema perimetrale; ordinato lo smantellamento dei castelli feudali che non erano fortezze, stabilì una linea di forti lungo il confine (Nizza, Saint Michel, Annunziata, Montmelian, Mondovì, Santhià, Vercelli, Asti) ed al centro dello Stato, quale ridotto, la cittadella di Torino, la quale veniva così a costituire il nucleo della vita militare del paese. Per la sua costruzione diversi progetti erano stati studiati: in uno la cittadella risultava quadrata con due fornicioni coprenti il lato occidentale della città; un altro dovuto a Francesco Orologi (5) rappresentava la cittadella a pentagono bastionato quasi in tutto uguale a quello poi attuato dal Pacciotto « con piazze di alto e da basso e le due porte coperte da rivellini »; soltanto che avrebbe dovuto costruirsi più a nord press'a poco sull'asse

(4) La più antica pianta che si conosca di Torino, con carattere di autenticità non però di eccessiva esattezza, è quella del pittore fiammingo Caracha, compilata nel 1572. L'unico esemplare originale che si conosca di detta pianta trovasi nella biblioteca del Re, la quale possiede pure un altro esemplare che differisce nella scritta e nel contorno dello stemma mentre nel resto è in tutto identico al precedente.

Copia della pianta del Caracha è annessa alla storia di Torino del Cibrario ed a pochi esemplari soltanto della storia del Pingone (il Donghi nel suo scritto sotto citato equivoca invece asserendo che originale e copia della pianta del Caracha trovansi nel museo civico).

(5) Francesco Orologi da Vicenza allievo di quel Basilio della Scala chiamato a Rodi nel 1520 dal gran mastro Fabrizio del Carretto per riordinarvi le fortificazioni. Era stato in Piemonte dal 1552 in poi al servizio del marchese di Brisac che vi comandava le truppe Francesi ed oltre a rafforzarne parecchie piazze aveva atteso allo studio della cittadella di Torino.